

Il commercialista bresciano esce con un nuovo romanzo dopo «Sveta vuol dire luce»

Paolo Angelo Napoli tra «Un vescovo, un giudice, la montagna»

Dopo aver fatto conoscere ai nostri lettori nel numero precedente di Brescia&Futuro il romanzo “Sveta vuol dire luce” del Commercialista Paolo Angelo Napoli iscritto all’Ordine bresciano, abbiamo l’opportunità di lanciare attraverso il nostro quadrimestrale “Un vescovo, un giudice, la montagna”. Non è il suo ultimo romanzo, anzi precede “Sveta vuol dire luce” edito nel settembre 2009. Era già ultimato nel 2008, ma non ancora pronto.

Questa intervista ci ha permesso di approfondire maggiormente anche la conoscenza dell’uomo. Chiediamo all’autore:

Come mai ci sono voluti altri due anni per completare “Un vescovo, un giudice, la montagna”?

Non tutti i libri hanno avuto la medesima gestazione. Questo del “Vescovo e del giudice” ha visto la luce come la vedono i cuccioli dei cani: nascono, ma poi la gestazione deve continuare nel marsupio, nel cassetto per i libri.

Nel mio cassetto ci sono alcuni scritti (racconti, un romanzo iniziato e abbandonato, un nuovo romanzo in embrione). Come per i “Sei personaggi in cerca d’autore”, un giorno nasceranno, forse.

In che modo intende divulgare?

“Un vescovo, un giudice, la montagna” è disponibile in pochi esemplari, non sarà distribuito nelle librerie, è riservato ai lettori che vorranno richiederlo, se vorranno farlo.

Strano modo di diffondere un libro... Sì è vero, ma lo è solo per chi ef-

di Katia Masserdotti Moneta



fettivamente desidera diffonderlo. E allora la domanda scontata, già l’ho sentita, è “Allora, che scrivi a fare?” *Sì, perché scrive?*

Scrivo per il piacere di scrivere, per me stesso: la scrittura è un momento liberatorio, appagante. Se la penna scorre veloce, se costruisce belle immagini, se quelle immagini sono armoniche, di quella bellezza e di quell’armonia gode soprattutto e anzitutto chi l’ha costruita. Proprio come di un bel quadro, di una bella fotografia gode anzitutto l’autore, se a lui paiono belli. Se altri li scoprano e ne godono, ecco il piccolo o grande miracolo: “celeste è questa rispondenza d’amorosi sensi”, nell’armonia cresce l’umanità. Io cerco di far crescere anzitutto quietamente la mia, anch’io sono una piccola parte del mondo, lo siamo

tutti, tutti siamo reciprocamente debitori. Spero di pagare almeno una piccola parte del mio debito, offrendo quanto scrivo: ma ovviamente non lo impongo e sto bene anche se i miei libri non hanno lettori o ne hanno pochi. Anche Tomasi di Lampedusa ebbe notorietà post mortem, ma non si crucciò in vita e non rinunciò a scrivere.

Effettivamente si dice che esistono più scrittori che lettori.

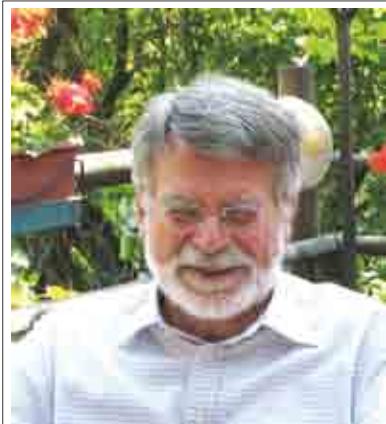
E’ vero. Vargas Llosa ha detto “chi non legge, o legge poco, vive una vita mediocre, povera e sogna poco” e non ho ragione di dubitare di quanto mi disse l’assessore alla cultura del comune di...(non lo specifico), che disdegno l’offerta mia e di un noto giornalista locale di presentare il mio romanzo “Sveta”: “La gente preferisce le feste paesane, il folklore e le rievocazioni storiche: si trova più a suo agio, la presentazione di un libro è riservata alla élite.” So bene che è così ed esiste poi la realtà del mondo editoriale.

Ecco, vorremmo capire come un autore riesca a pubblicare le proprie opere. Comprensibilmente le grandi case editrici diffondono i nomi noti, trascurano i nuovi autori e si dedicano alla cultura stampando libri che si vendono da soli, non abbisognano di grandi campagne pubblicitarie. La microeditoria, quella che stampò i miei libri, necessariamente deve vendere un sufficiente numero di copie per coprire i costi ed ottenere un giusto profitto e quindi richiede all’autore un notevole dispendio

di energie, un impegno ed una penetrante presenza presso le locali biblioteche comunali, teoricamente buoni veicoli di vendita. Nondimeno è fisiologico che gli assessori alla cultura siano di nomina politica, con occhio particolarmente attento soprattutto alle feste paesane. Perciò ho scelto di stampare in proprio, poche copie, per chi le vorrà. Se non altro è una scelta ecologica.

Ci racconti "Un vescovo, un giudice, la montagna"

La vicenda è narrata sul retro di copertina: sono due storie parallele: un vescovo ed un giudice, come non tutti ma molti tra noi vorrebbero che fossero vescovi e giudici. E, invano da loro contrastato, un prete come nessuno tra noi vorrebbe che fosse neppure un solo prete. Quale cornice della vicenda una montagna tra le Dolomiti, il Pelmo, il "Cadregon del Padre Eterno", dove, insieme all'in-



Paolo Angelo Napoli

sufficiente giustizia degli uomini, pare aleggino la giustizia divina e, nascosta, la misericordia. Perché solo queste provvidenzialmente guidano, correggono e dopo necessarie lacrime, consentono il riscatto di chi sbaglia, ma infine, nella sofferenza, riconosce il proprio errore. E' una storia commovente ma non

strappa lacrime, da "vogliamoci bene". E' un *collage* di vicende, di cronache, di fatiche vissute da più persone, ma nel romanzo concentrate sul vescovo e sul giudice. Quando, ormai vecchi si ritrovano, si chiedono se la loro vita sia servita a qualcuno o meno. Il vescovo Michelangelo spera nella "Gerusalemme celeste" e nella speranza spende la sua vecchiaia. Il Giudice Mauro Conti, un agnostico disperatamente assetato di giustizia, comunque non vi rinunzia. Invano, ma fermamente e senza lacrime.

Questa storia incuriosisce: dal Suo racconto emerge la passione con cui l'ha rivelata. E' vero che per diffonderla basterebbero anche pochi incontri in biblioteca... Come lo si può acquistare?

É sufficiente inviarmi una richiesta via e-mail a: paolo.angelo.napoli@gmail.com Buona lettura a tutti!

Intervista a cura di Katia Masserdotti Moneta

Il 17 settembre scorso Giorgio Fogazzi ha presentato il suo ultimo libro, intitolato "Il Testamento"

Il Testamento

Il fatto è avvenuto a Pergine di Valsugana, in provincia di Trento, all'apertura del Festival Nazionale della Sicurezza, che ha visto anche la premiazione di un concorso letterario ed artistico, la cui giuria era presieduta dallo stesso Giorgio Fogazzi. L'autore medesimo offre cenni del contenuto con lo scritto nel risvolto di copertina, dove si legge:

"Il Testamento nasce dal mio rapporto con Jean Baptiste Molière, amico e fratello, il quale me ne ha dato lo spunto, pensando ad una riflessione sul testo de "Il Malato Immaginario". Il titolo del libro è nato quando ho capito che l'ultima opera del grande commediografo francese, era la summa delle sue esperienze umane

e poetiche, tanto da presentarsi con la densità di un testamento.

Molière ha subito ritenuto il titolo adatto allo scritto che si prospettava e, solo mano a mano che l'opera prendeva corpo, ho capito che essa assumeva le dimensioni e la qualità di una testimonianza pure mia.

Il regalo di cui lo scritto mi ha gratificato, con gli insegnamenti che mi ha fornito nel corso delle tante scoperte, consiste nell'avere capito che la Terra, intesa nel senso della totalità delle esperienze con le quali essa è capace di coinvolgere l'uomo, è il Testamento che il Creatore ha affidato al figlio affinché, con la pratica dell'amore, sappia condurre una vita in cui l'arte ne rappresenti il colore ed il corpo".

Il libro, insieme ad altri scritti di Giorgio Fogazzi è pubblicato nel sito dell'autore www.giorgiofogazzi.com

K.M.

